

QUALI SONO I CONTRIBUTI AL CORPO TEORICO PSICOANALITICO CHE BION HA TRAVASATO DALLA SUA ESPERIENZA SUI GRUPPI

A cura di Ambra Cusin

La riflessione sui gruppi potrebbe essere, paradossalmente, definita come una sorta di “pensiero selvatico” che Bion ha tentato di addomesticare. Non bisogna infatti dimenticare che quelle sui gruppi sono fra le sue prime riflessioni psicoanalitiche e dunque credo che da quelle esperienze sia derivato, in definitiva, tutto il corpus teorico bioniano.

Come compito primario di un gruppo terapeutico, per esempio, Bion concepisce “lo studio delle tensioni nel gruppo”.

Mi sembra già questa un’intuizione geniale (fino a quel momento eventualmente si era pensato di studiare i singoli individui nel loro relazionarsi in gruppo ora invece il focus è centrato sul gruppo come struttura a sé stante) che verrà poi ripresa in vari passaggi del lavoro di Bion, specie nei seminari clinici quando Bion non spiega teoricamente perché un paziente fa una tal cosa, ma concentra la sua attenzione sulla relazione tra analista e paziente. La relazione dunque come crogiuolo di emozioni. Ed essa è fin dall’inizio un punto di interesse primario per Bion.

Bion da sempre ha considerato che la nostra struttura individuale sia in stretta relazione con quella degli altri (“all’inizio era il gruppo...”) e come la differenza tra psicoanalisi di gruppo e individuale non sia che un’illusione in quanto il gruppo permette di far venire alla luce fenomeni individuali che altrimenti, nella situazione duale, sarebbero rimasti silenti.

Sicuramente l’oscillazione tra narcisismo e socialismo vede la sua origine nel lavoro di gruppo, solo lì Bion può aver avuto l’intuizione necessaria per postulare tale oscillazione fra questi due poli. Infatti nel gruppo ci si dibatte continuamente tra il desiderio socialista di essere un tutto unico (spinta fusionale e simbiotica) e quello narcisistico di differenziarsi e non sentirsi confusi nel gruppo.

Da questo poi credo si possa anche far derivare il concetto di “fatto selezionato”: nel gruppo infatti è impossibile tenere conto contemporaneamente di tutto il materiale che emerge ed è inevitabile l’esigenza di dover isolare dal resto un concetto che rappresenta una delle sfaccettature importanti per quel momento nel gruppo.

Ad es: un gruppo produce, per mezzo di un suo membro, un sogno sul partorire, poi si parla di parto, delle esperienze fatte, di un bambino nato podalico che rischiava di soffocare perché era rimasto con la “testa dentro”, di un’immagine di un film in cui un uomo sott’acqua restava incastrato e non riusciva ad uscire. Ebbene un fatto selezionato potrebbe essere l’emozione vissuta dal gruppo di rimanere incastrati – soffocati nella relazione gruppale.

Così a Bion è possibile pensare all’impensabile ovvero al fatto che il gruppo abbia una propria mente, autonoma rispetto alla sommatoria delle menti individuali.

Lo studio di Bion sui gruppi è alla base dei suoi studi sullo sviluppo del pensiero. Forse l’esperienza di Bion con i gruppi rappresenta concretamente una sorta di aspetto protomentale di Bion, ovvero quell’insieme di pensieri non pensati, di elementi beta, sensoriali, in attesa di essere trasformati dalla funzione alfa.

Nel gruppo i singoli integranti/partecipanti portano, all’inizio, un materiale disorganizzato, fatto di sensazioni che però generano negli altri emozioni e se il gruppo è un gruppo di lavoro, tali emozioni possono essere pensate. Ed è quello che Bion ha fatto quando ha lavorato con i gruppi, osservandoli e osservando, con una sorta di visione binoculare le sue proprie emozioni. E’ stato dall’elaborazione di queste che sono sorte le sue teorie.

Il gruppo dunque è stato per Bion il modo per attivare la sua funzione alfa e trasformare le sensazioni del suo lavoro di osservatore partecipe in pensieri pensati e pensabili, in emozioni metabolizzate, trasformative e trasformanti.

E’ grazie al lavoro con i gruppi che si sono sviluppati concetti fondamentali nel pensiero teorico – clinico di Bion quali ad esempio l’oscillazione tra PS><D. Nel gruppo questo accade infatti in continuazione perché si oscilla tra la scissione, la proiezione sugli altri di aspetti propri irricognoscibili, la persecuzione (PS) e il riconoscimento, nell’altro, di qualcosa di se stessi, della propria umanità (D).

Trieste, 28 settembre 2003